

ARCIDIOCESI DI SALERNO CAMPAGNA ACERNO



Rete Mondiale di Preghiera del Papa

ITALIA

Apostolato della Preghiera



ADORAZIONE EUCARISTICA PER LA GIORNATA MONDIALE DI SANTIFICAZIONE SACERDOTALE

"Uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" GV 20,34

24 giugno 2022

Canto di esposizione: Sono qui a lodarti (oppure uno adatto conosciuto dalla comunità)

Luce del mondo nel buio del cuore
Vieni ed illuminami
Tu mia sola speranza di vita
Resta per sempre con me
Sono qui a lodarTi, qui per adorarTi

Qui per dirTi che Tu sei il mio Dio
E solo Tu sei Santo, sei meraviglioso
Degno e glorioso sei per me
Re della storia e Re della gloria

Sei sceso in terra fra noi
Con umiltà il Tuo trono hai lasciato
Per dimostrarci il Tuo amor
Sono qui a lodarTi, qui per adorarTi

Qui per dirTi che Tu sei il mio Dio
E solo Tu sei Santo, sei meraviglioso
Degno e glorioso sei per me
Io mai saprò quanto Ti costò
Lì sulla croce morir per me

Io mai saprò quanto Ti costò
Lì sulla croce morir per me
Io mai saprò quanto Ti costò
Lì sulla croce morir per me
Io mai saprò quanto Ti costò
Lì sulla croce morir per me
Sono qui a lodarTi, qui per adorarTi

Qui per dirTi che Tu sei il mio Dio
E solo Tu sei Santo, sei meraviglioso
Degno e glorioso sei per me
Sono qui a lodarTi, qui per adorarTi
Qui per dirTi che Tu sei il mio Dio
E solo Tu sei Santo, sei meraviglioso
Degno e glorioso sei per me
Sono qui a lodarTi, qui per adorarTi
Qui per dirTi che Tu sei il mio Dio
E solo Tu sei Santo, sei meraviglioso
Degno e glorioso sei per me
Santo, Santo

Introduzione alla preghiera

L'adorazione eucaristica nasce dalla Messa che è "l'**Incontro adorabile**" con il Signore Gesù crocifisso e risorto ed è la scuola dove si impara ad adorare il Padre "in spirito e verità". L'adorazione è il prolungamento ideale del ringraziamento alla Santa Comunione dove avviene il momento più alto d'adorazione, infatti "adorare" vuol dire "portare alla bocca". L'adorazione eucaristica è il tempo per gustare il Corpo e il Sangue del Signore nel coltivare lo spirito di Comunione, mistero di Unità.

Per questo tempo d'Adorazione in cui preghiamo per la santificazione dei sacerdoti ed invociamo numerose e sante vocazioni, ci lasciamo istruire dalla Parola, ci lasceremo spronare dal versetto giovanneo: "Uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" riferito nel cap.20 al versetto 34.

Invochiamo insieme il Padre

Padre di bontà, siamo venuti all'incontro con il tuo Figlio che viene sempre verso di noi sotto il segno del pane. Vogliamo rimanere un po' vicino a Lui per ascoltare la sua parola, per pregarlo, dirgli il nostro amore e implorare che infiammi d'amore il cuore dei consacrati. Se i consacrati arderanno d'amore tutto il mondo arderà d'amore. Te lo chiediamo per Gesù, che ci ha amato al punto di diventare nostro cibo e che vive in te per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Silenzio adorante

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni

(19, 31-37)

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto né dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Silenzio adorante

Letture personali per favorire la preghiera personale

Dalle Omelie di S. Agostino

Vennero, dunque, i soldati e spezzarono le gambe al primo, poi all'altro che era crocifisso insieme con lui. Giunti a Gesù, vedendolo già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli aprì il costato con la lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua (Gv 19,32-34). L'evangelista ha usato un verbo significativo. Non ha detto: colpì, ferì il suo costato, o qualcosa di simile. Ha detto: aprì, per indicare che nel costato di Cristo fu come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza dei quali non si entra a quella vita che è la vera vita. Quel sangue è stato versato per la remissione dei peccati quell'acqua tempera il calice della salvezza, ed è insieme bevanda e lavacro. Questo mistero era stato preannunciato da quella porta che Noè ebbe ordine di aprire nel fianco dell'arca (Gn 6,16), perché entrassero gli esseri viventi che dovevano scampare al diluvio, con che era prefigurata la Chiesa. Sempre per preannunciare questo mistero, la prima donna fu formata dal fianco dell'uomo che dormiva (Gn 2,22), e fu chiamata vita e madre dei viventi (Gn 3,20). Indubbiamente era l'annuncio di un grande bene, prima del grande male della prevaricazione. Qui il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, perché così, con il sangue e l'acqua che sgorgarono dal suo fianco, fosse formata la sua sposa. O morte, per cui i morti riprendono vita! Che cosa c'è di più puro di questo sangue? Che cosa c'è di più salutare di questa ferita?¹

Oppure

Dal Messaggio nel centenario della consacrazione del genere umano al cuore divino di Gesù, di San Giovanni Paolo II, Varsavia, 19 giugno 1999

Nel culto al Cuore di Gesù ha preso forma la parola profetica richiamata da san Giovanni: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto». È uno sguardo contemplativo, che si sforza di penetrare nell'intimo dei sentimenti di Cristo, vero Dio e vero uomo. In questo culto il credente conferma ed approfondisce l'accoglienza del mistero dell'Incarnazione, che ha reso

¹ S. Agostino, "Commento al Vangelo di Giovanni", Omelia 120, 2

il Verbo solidale con gli uomini, testimone della ricerca nei loro confronti da parte del Padre. Questa ricerca nasce nell'intimo di Dio, il quale «ama» l'uomo «eternamente nel Verbo e in Cristo lo vuole elevare alla dignità di figlio adottivo». Contemporaneamente la devozione al Cuore di Gesù scruta il mistero della Redenzione, per scoprirvi la dimensione di amore che ha animato il suo sacrificio di salvezza. Nel Cuore di Cristo è viva l'azione dello Spirito Santo, a cui Gesù ha attribuito l'ispirazione della sua missione e di cui aveva nell'Ultima Cena promesso l'invio. È lo Spirito che aiuta a cogliere la ricchezza del segno del costato trafitto di Cristo, dal quale è scaturita la Chiesa ²

Canto: Anima Christi (oppure uno adatto conosciuto dalla comunità)

Anima Christi, santifica me	Ne permittas a te me separari.
Corpus Chirsti, salva me.	Ab hoste maligno defende me.
Sanguis Christi, inebria me	In hora mortis meæ voca me.
Aqua lateris Christi, lava me.	Et iube me venire ad te,
Passio Christi, conforta me.	ut cum sanctis tuis laudem te
O bone Iesu, exaudi me.	per infinita sæcula sæculorum. Amen.
Intra vulnera tua absconde me.	

Invocazioni al Sacro Cuore

Amore del Cuore di Gesù,	<i>infiamma il mio cuore.</i>
Carità del Cuore di Gesù,	<i>diffonditi nel mio cuore.</i>
Forza del Cuore di Gesù,	<i>sostieni il mio cuore.</i>
Misericordia del Cuore di Gesù,	<i>rendi dolce il mio cuore.</i>
Pazienza del Cuore di Gesù,	<i>non ti stancare del mio cuore.</i>
Regno del Cuore di Gesù,	<i>stabilisciti nel mio cuore.</i>
Sapienza del Cuore di Gesù,	<i>ammaestra il mio cuore.</i>

Canto: Come tu mi vuoi (oppure uno adatto conosciuto dalla comunità)

Eccomi Signor, vengo a Te mio Re, che si compia in me la Tua volontà.
Eccomi Signore, vengo a Te mio Dio, plasma il cuore mio e di Te vivrò.
Se Tu lo vuoi Signore manda me e il Tuo nome annuncerò.

*Rit: Come Tu mi vuoi io sarò, dove Tu mi vuoi io andrò.
Questa vita io voglio donarla a Te per dar gloria al Tuo nome mio re.
Come Tu mi vuoi io sarò, dove Tu mi vuoi io andrò,
se mi guida il Tuo amore paura non ho
per sempre io sarò, come Tu mi vuoi.*

Eccomi Signor, vengo a Te mio Re, che si compia in me la Tua volontà.
Eccomi Signore, vengo a Te mio Dio, plasma il cuore mio e di Te vivrò.
Tra le tue mani mai più vacillerò e strumento tuo sarò.

² S. Giovanni Paolo II, *Messaggio nel centenario della consacrazione del genere umano al cuore divino di Gesù*, Varsavia, 11 giugno 1999.

Guida : Nella giornata della Festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, si svolge la Giornata mondiale di preghiera per la Santificazione dei Sacerdoti, un appuntamento annuale che ogni Chiesa particolare è chiamata a celebrare, mostrando quella comunione e reciprocità nella preghiera, che deve caratterizzare l'intero popolo di Dio, chiamato ad implorare dal Signore il dono di Pastori Santi. Del resto il Sacerdozio ministeriale è al servizio di quello comune di tutti i battezzati, che si attua, concretamente, nella risposta alla chiamata universale alla santità.

«Fissiamo, con incessante sguardo d'amore, gli occhi della nostra mente e del nostro cuore, su Cristo, unico Salvatore delle nostre esistenze e del mondo. Richiamare a Cristo significa richiamare a quel Volto che ogni uomo, coscientemente o meno, cerca come unica adeguata risposta alla propria insopprimibile sete di felicità³»

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Luca

(22,24-30).

Nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.

Silenzio adorante

Lettura personale (oppure *proclamata da un lettore*) per favorire la preghiera personale

I SACERDOTI SONO CHIAMATI A CELEBRARE:

... il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente: "Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina". Parlava del sacerdozio come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del dono e del compito affidati ad una creatura umana: "Oh come il prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchiude in una piccola ostia...". E spiegando ai suoi fedeli l'importanza dei sacramenti diceva: "Tolto il sacramento dell'Ordine, noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. [...] Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo". Queste affermazioni, nate dal cuore sacerdotale del santo

³ Congregazione per il Clero, *Lettera ai Sacerdoti*, 2012

parroco, possono apparire eccessive. In esse, tuttavia, si rivela l'altissima considerazione in cui egli teneva il sacramento del sacerdozio.⁴

I SACERDOTI SONO CHIAMATI AD ANNUNCIARE LA MISERICORDIA DEL SIGNORE

...Il Santo Curato diceva: "Non è il peccatore che ritorna a Dio per domandargli perdono, ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore e lo fa tornare a Lui... Questo buon Salvatore è così colmo d'amore che ci cerca dappertutto". Tutti noi sacerdoti dovremmo sentire che ci riguardano personalmente quelle parole che egli metteva in bocca a Cristo: "Incaricherò i miei ministri di annunciare ai peccatori che sono sempre pronto a riceverli, che la mia misericordia è infinita". Dal Santo Curato d'Ars noi sacerdoti possiamo imparare non solo un'inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza che ci spinga a rimmetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del "dialogo di salvezza" che in esso si deve svolgere. Il Curato d'Ars aveva una maniera diversa di atteggiarsi con i vari penitenti. Chi veniva al suo confessionale attratto da un intimo e umile bisogno del perdono di Dio, trovava in lui l'incoraggiamento ad immergersi nel "torrente della divina misericordia" che trascina via tutto nel suo impeto. E se qualcuno era afflitto al pensiero della propria debolezza e incostanza, timoroso di future ricadute, il Curato gli rivelava il segreto di Dio con un'espressione di toccante bellezza: "Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccherete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire, pur di perdonarci!".⁵

I SACERDOTI SONO CHIAMATI A TESTIMONIARE

... Ai suoi parrocchiani il Santo Curato insegnava soprattutto con la testimonianza della vita. Dal suo esempio i fedeli imparavano a pregare, stando volentieri davanti al tabernacolo per una visita a Gesù Eucaristia. "Non c'è bisogno di parlar molto per ben pregare" - spiegava loro il Curato - "Si sa che Gesù è là, nel santo tabernacolo: apriamogli il nostro cuore, rallegriamoci della sua santa presenza. È questa la migliore preghiera". Ed esortava: "Venite alla comunione, fratelli miei, venite da Gesù. Venite a vivere di Lui per poter vivere con Lui... È vero che non ne siete degni, ma ne avete bisogno!". Tale educazione dei fedeli alla presenza eucaristica e alla comunione acquistava un'efficacia particolarissima, quando i fedeli lo vedevano celebrare il Santo Sacrificio della Messa. Chi vi assisteva diceva che "non era possibile trovare una figura che meglio esprimesse l'adorazione... Contemplava l'Ostia amorosamente". "Tutte le buone opere riunite non equivalgono al sacrificio della Messa, perché quelle sono opere di uomini, mentre la Santa Messa è opera di Dio», diceva. Era convinto che dalla Messa dipendesse tutto il fervore della vita di un prete...⁶

Oppure

⁴ Benedetto XVI, *Lettera per l'indizione dell'anno sacerdotale in occasione del 150° anniversario del "dies natalis" di Giovanni Maria Vianney, 16 giugno 2009*

⁵ Ivi

⁶ Ivi

UNTI CON L'OLIO DELLA GIOIA

Cari fratelli nel sacerdozio! Nell'Oggi del Giovedì Santo, in cui Cristo ci amò fino all'estremo (cfr Gv 13,1), facciamo memoria del giorno felice dell'Istituzione del sacerdozio e di quello della nostra Ordinazione sacerdotale. Il Signore ci ha unto in Cristo con olio di gioia e questa unzione ci invita a ricevere e a farci carico di questo grande dono: la gioia, la letizia sacerdotale. La gioia del sacerdote è un bene prezioso non solo per lui ma anche per tutto il popolo fedele di Dio: quel popolo fedele in mezzo al quale è chiamato il sacerdote per essere unto e al quale è inviato per ungere.

Unti con olio di gioia per ungere con olio di gioia. La gioia sacerdotale ha la sua fonte nell'Amore del Padre, e il Signore desidera che la gioia di questo Amore «sia in noi» e «sia piena» (Gv 15,11). A me piace pensare la gioia contemplando la Madonna: Maria, la «madre del Vangelo vivente, è sorgente di gioia per i piccoli» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 288), e credo che non esageriamo se diciamo che il sacerdote è una persona molto piccola: l'incommensurabile grandezza del dono che ci è dato per il ministero ci relega tra i più piccoli degli uomini. Il sacerdote è il più povero degli uomini se Gesù non lo arricchisce con la sua povertà, è il più inutile servo se Gesù non lo chiama amico, il più stolto degli uomini se Gesù non lo istruisce pazientemente come Pietro, il più indifeso dei cristiani se il Buon Pastore non lo fortifica in mezzo al gregge. Nessuno è più piccolo di un sacerdote lasciato alle sue sole forze; perciò la nostra preghiera di difesa contro ogni insidia del Maligno è la preghiera di nostra Madre: sono sacerdote perché Lui ha guardato con bontà la mia piccolezza (cfr Lc 1,48). E a partire da tale piccolezza accogliamo la nostra gioia. Gioia nella nostra piccolezza! Trovo tre caratteristiche significative nella nostra gioia sacerdotale: è una gioia che ci unge (non che ci rende untuosi, sontuosi e presuntuosi), è una gioia incorruttibile ed è una gioia missionaria che si irradia a tutti e attira tutti, cominciando alla rovescia: dai più lontani.

Una gioia che ci unge. Vale a dire: è penetrata nell'intimo del nostro cuore, lo ha configurato e fortificato sacramentalmente. I segni della liturgia dell'ordinazione ci parlano del desiderio materno che ha la Chiesa di trasmettere e comunicare tutto ciò che il Signore ci ha dato: l'imposizione delle mani, l'unzione con il santo Crisma, il rivestire con i paramenti sacri, la partecipazione immediata alla prima Consacrazione... La grazia ci colma e si effonde integra, abbondante e piena in ciascun sacerdote. Unti fino alle ossa... e la nostra gioia, che sgorga da dentro, è l'eco di questa unzione.

Una gioia incorruttibile. L'integrità del Dono, alla quale nessuno può togliere né aggiungere nulla, è fonte incessante di gioia: una gioia incorruttibile, che il Signore ha promesso che nessuno potrà togliercela (cfr Gv 16,22). Può essere addormentata o soffocata dal peccato o dalle preoccupazioni della vita ma, nel profondo, rimane intatta come la brace di un ceppo bruciato sotto le ceneri, e sempre può essere rinnovata. La raccomandazione di Paolo a Timoteo rimane sempre attuale: Ti ricordo di ravvivare il fuoco del dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani (cfr 2 Tm 1,6).

Una gioia missionaria. Questa terza caratteristica la voglio condividere e sottolineare in modo speciale: la gioia del sacerdote è posta in intima relazione con il santo popolo fedele di Dio perché si tratta di una gioia eminentemente missionaria. L'unzione è in ordine a ungere il santo popolo fedele di Dio: per battezzare e confermare, per curare e consacrare, per benedire, per consolare ed evangelizzare.

E poiché è una gioia che fluisce solo quando il pastore sta in mezzo al suo gregge (anche nel silenzio della preghiera, il pastore che adora il Padre è in mezzo alle sue pecorelle) e per questo è una "gioia custodita" da questo stesso gregge. Anche nei momenti di tristezza, in cui

tutto sembra oscurarsi e la vertigine dell'isolamento ci seduce, quei momenti apatici e noiosi che a volte ci colgono nella vita sacerdotale (e attraverso i quali anch'io sono passato), persino in questi momenti il popolo di Dio è capace di custodire la gioia, è capace di proteggerti, di abbracciarti, di aiutarti ad aprire il cuore e ritrovare una gioia rinnovata.

“Gioia custodita” dal gregge e custodita anche da tre sorelle che la circondano, la proteggono, la difendono: sorella povertà, sorella fedeltà e sorella obbedienza.

La gioia del sacerdote è una gioia che ha come sorella la povertà. Il sacerdote è povero di gioia meramente umana: ha rinunciato a tanto! E poiché è povero, lui, che dà tante cose agli altri, la sua gioia deve chiederla al Signore e al popolo fedele di Dio. Non deve procurarsela da sé. Sappiamo che il nostro popolo è generosissimo nel ringraziare i sacerdoti per i minimi gesti di benedizione e in modo speciale per i Sacramenti. Molti, parlando della crisi di identità sacerdotale, non tengono conto che l'identità presuppone appartenenza. Non c'è identità – e pertanto gioia di vivere – senza appartenenza attiva e impegnata al popolo fedele di Dio (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 268). Il sacerdote che pretende di trovare l'identità sacerdotale indagando introspezzivamente nella propria interiorità forse non trova altro che segnali che dicono “uscita”: esci da te stesso, esci in cerca di Dio nell'adorazione, esci e dai al tuo popolo ciò che ti è stato affidato, e il tuo popolo avrà cura di farti sentire e gustare chi sei, come ti chiami, qual è la tua identità e ti farà gioire con il cento per uno che il Signore ha promesso ai suoi servi. Se non esci da te stesso, l'olio diventa rancido e l'unzione non può essere feconda. Uscire da sé stessi richiede spogliarsi di sé, comporta povertà.

La gioia sacerdotale è una gioia che ha come sorella la fedeltà. Non tanto nel senso che saremmo tutti “immacolati” (magari con la grazia di Dio lo fossimo!) perché siamo peccatori, ma piuttosto nel senso di una sempre nuova fedeltà all'unica Sposa, la Chiesa. Qui è la chiave della fecondità. I figli spirituali che il Signore dà ad ogni sacerdote, quelli che ha battezzato, le famiglie che ha benedetto e aiutato a camminare, i malati che sostiene, i giovani con cui condivide la catechesi e la formazione, i poveri che soccorre... sono questa “Sposa” che egli è felice di trattare come prediletta e unica amata e di esserle sempre nuovamente fedele. E' la Chiesa viva, con nome e cognome, di cui il sacerdote si prende cura nella sua parrocchia o nella missione affidatagli, è essa che gli dà gioia quando le è fedele, quando fa tutto ciò che deve fare e lascia tutto ciò che deve lasciare pur di rimanere in mezzo alle pecore che il Signore gli ha affidato: «Pasci le mie pecore» (Gv 21,16.17).

La gioia sacerdotale è una gioia che ha come sorella l'obbedienza. Obbedienza alla Chiesa nella Gerarchia che ci dà, per così dire, non solo l'ambito più esterno dell'obbedienza: la parrocchia alla quale sono inviato, le facoltà del ministero, quell'incarico particolare... bensì anche l'unione con Dio Padre, dal quale deriva ogni paternità. Ma anche l'obbedienza alla Chiesa nel servizio: disponibilità e prontezza per servire tutti, sempre e nel modo migliore, a immagine di “Nostra Signora della prontezza” (cfr Lc 1,39: *meta spoudes*), che accorre a servire sua cugina e sta attenta alla cucina di Cana, dove manca il vino. La disponibilità del sacerdote fa della Chiesa la Casa dalle porte aperte, rifugio per i peccatori, focolare per quanti vivono per strada, casa di cura per i malati, campeggio per i giovani, aula di catechesi per i piccoli della prima Comunione... Dove il popolo di Dio ha un desiderio o una necessità, là c'è il sacerdote che sa ascoltare (*ob-audire*) e sente un mandato amoroso di Cristo che lo manda a soccorrere con misericordia quella necessità o a sostenere quei buoni desideri con carità creativa.

Colui che è chiamato sappia che esiste in questo mondo una gioia genuina e piena: quella di essere preso dal popolo che uno ama per essere inviato ad esso come dispensatore dei doni e delle consolazioni di Gesù, l'unico Buon Pastore che, pieno di profonda compassione per tutti i piccoli e gli esclusi di questa terra, affaticati e oppressi come pecore senza pastore, ha

voluto associare molti al suo ministero per rimanere e operare Lui stesso, nella persona dei suoi sacerdoti, per il bene del suo popolo.

In questo Giovedì Santo chiedo al Signore Gesù che faccia scoprire a molti giovani quell'ardore del cuore che fa ardere la gioia appena uno ha la felice audacia di rispondere con prontezza alla sua chiamata.

In questo Giovedì Santo chiedo al Signore Gesù che conservi il brillare gioioso negli occhi dei nuovi ordinati, che partono per "mangiarsi" il mondo, per consumarsi in mezzo al popolo fedele di Dio, che gioiscono preparando la prima omelia, la prima Messa, il primo Battesimo, la prima Confessione... E' la gioia di poter condividere – meravigliati – per la prima volta come unti, il tesoro del Vangelo e sentire che il popolo fedele ti torna ad ungere in un'altra maniera: con le loro richieste, porgendoti il capo perché tu li benedica, stringendoti le mani, avvicinandoti ai loro figli, chiedendo per i loro malati... Conserva Signore nei tuoi giovani sacerdoti la gioia della partenza, di fare ogni cosa come nuova, la gioia di consumare la vita per te.

In questo giovedì sacerdotale chiedo al Signore Gesù di confermare la gioia sacerdotale di quelli che hanno parecchi anni di ministero. Quella gioia che, senza scomparire dagli occhi, si posa sulle spalle di quanti sopportano il peso del ministero, quei preti che già hanno tastato il polso al lavoro, raccolgono le loro forze e si riarmano: "cambiano aria", come dicono gli sportivi. Conserva Signore la profondità e la saggia maturità della gioia dei preti adulti. Sappiano pregare come Neemia: la gioia del Signore è la mia forza (cfr Ne 8,10).

Infine, in questo giovedì sacerdotale, chiedo al Signore Gesù che risplenda la gioia dei sacerdoti anziani, sani o malati. E' la gioia della Croce, che promana dalla consapevolezza di avere un tesoro incorruttibile in un vaso di creta che si va disfacendo. Sappiano stare bene in qualunque posto, sentendo nella fugacità del tempo il gusto dell'eterno (Guardini). Sentano, Signore, la gioia di passare la fiaccola, la gioia di veder crescere i figli dei figli e di salutare, sorridendo e con mitezza, le promesse, in quella speranza che non delude.⁷

Preghiamo per i sacerdoti

L. Gesù Sacerdote, concedici pastori secondo il tuo cuore.

T. **Riempili con lo spirito del tuo sacerdozio.**

L. Fa' che le loro labbra annunzino la tua Parola.

T. **Manda operai per la tua messe.**

L. Moltiplica i fedeli dispensatori dei tuoi misteri.

T. **Dona loro un servizio perseverante nella tua volontà.**

L. Concedi loro mitezza nel ministero,

sollecitudine nell'azione e costanza nella preghiera.

T. **Promuovi per mezzo loro ovunque l'adorazione Eucaristica.**

L. Sostieni i sacerdoti vacillanti nella fede, provati dalla malattia, attraversati dal turbamento e dalla tentazione.

T. **Accogli nella tua gloria coloro che sono stati tuoi buoni servitori.**

Oppure

⁷Papa Francesco, *Omelia per la Messa del Crisma*, Basilica Vaticana, 17 aprile 2014

Preghiera per i Sacerdoti di Don Tonino Bello

Spirito del Signore, dono del Risorto agli apostoli del cenacolo,
gonfia di passione la vita dei tuoi presbiteri.
Riempi di amicizie discrete la loro solitudine.
Rendili innamorati della terra, e capaci di misericordia per tutte le sue debolezze.
Confortali con la gratitudine della gente e con l'olio della comunione fraterna.
Ristora la loro stanchezza, perché non trovino appoggio più dolce
per il loro riposo se non sulla spalla del Maestro.
Liberali dalla paura di non farcela più.
Dai loro occhi partano inviti a sovrumane trasparenze.
Dal loro cuore si sprigioni audacia mista a tenerezza.
Dalle loro mani grondi il crisma su tutto ciò che accarezzano.
Fa' risplendere di gioia i loro corpi. Rivestili di abiti nuziali. E cingili con cinture di luce.
Perché, per essi e per tutti, lo sposo non tarderà.

Canto: Servo per amore (*oppure uno adatto conosciuto dalla comunità*)

Una notte di sudore
Sulla barca in mezzo al mare
E mentre il cielo si imbianca già
Tu guardi le tue reti vuote
Ma la voce che ti chiama
Un altro mare ti mostrerà
E sulle rive di ogni cuore
Le tue reti getterai

Avanzavi nel silenzio
Fra le lacrime e speravi
Che il seme sparso davanti a Te
Cadesse sulla buona terra
Ora il cuore tuo è in festa
Perché il grano biondeggia ormai
è maturato sotto il sole
Puoi riporlo nei granai

Offri la vita tua come Maria
Ai piedi della croce
E sarai servo di ogni uomo
Servo per amore
Sacerdote dell'umanità

Offri la vita tua come Maria
Ai piedi della croce
E sarai servo di ogni uomo
Servo per amore
Sacerdote dell'umanità

Preghiera silenziosa

LITANIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ

Signore, pietà
Cristo, pietà
Signore, pietà
Cristo, ascoltaci
Cristo, esaudiscici
Padre celeste, Dio
Figlio redentore del mondo, Dio
Spirito Santo, Dio
Santa Trinità, unico Dio

Signore, pietà
Cristo, pietà
Signore, pietà
Cristo, ascoltaci
Cristo, esaudiscici
abbi pietà di noi
abbi pietà di noi
abbi pietà di noi
abbi pietà di noi

Cuore di Gesù, Figlio dell'Eterno Padre	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, formato dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, sostanzialmente unito al Verbo di Dio	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, maestà infinita	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, tempio santo di Dio	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, tabernacolo dell'Altissimo	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, casa di Dio e porta del cielo	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, fornace ardente di amore	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, fonte di giustizia e di carità	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, colmo di bontà e di amore	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, abisso di ogni virtù	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, degnissimo di ogni lode	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, re e centro di tutti i cuori	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, in cui si trovano tutti i tesori di sapienza e di scienza	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, in cui abita tutta la pienezza della divinità	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, in cui il Padre si compiacque	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, dalla cui pienezza noi tutti abbiamo ricevuto	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, desiderio della patria eterna	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, paziente e misericordioso	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, generoso verso tutti quelli che ti invocano	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, fonte di vita e di santità	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, ricolmato di oltraggi	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, propiziazione per nostri peccati	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, annientato dalle nostre colpe	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, obbediente fino alla morte	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, trafitto dalla lancia	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, fonte di ogni consolazione	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, vita e risurrezione nostra	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, pace e riconciliazione nostra	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, vittima per i peccatori	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, salvezza di chi spera in te	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, speranza di chi muore	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù, gioia di tutti i santi	abbi pietà di noi
Agnello di Dio, che togli i peccati dei mondo	perdonaci, Signore
Agnello di Dio, che togli i peccati dei mondo	esaudiscici, Signore
Agnello di Dio, che togli i peccati dei mondo	abbi pietà di noi
Cuore di Gesù che bruci di amore per noi <i>infiamma il nostro cuore d'amore per te</i>	

C - Preghiamo

O Padre, che nel Cuore del tuo diletteissimo Figlio ci dai la gioia di celebrare le grandi opere del tuo Amore per noi, fa' che da questa fonte inesauribile attingiamo l'abbondanza dei tuoi doni. Per Cristo Nostro Signore. Amen.

Breve pausa di silenzio.

Concludiamo questo “incontro adorabile” con il Signore Gesù con l’atto d’affidamento al S. Cuore del papa Leone XIII, che l’11 giugno 1899, consacrò la Chiesa, il mondo e tutto il genere umano a Cristo.

L’atto di consacrazione è ricco di richiami all’amore di Cristo per l’intera umanità. Un amore che si è reso visibile proprio nella totale donazione di sé stesso sulla croce. La preghiera è anche una richiesta di perdono collettivo.

ATTO DI AFFIDAMENTO AL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

O Gesù dolcissimo, o Redentore del genere umano,
guarda a noi umilmente prostrati dinanzi al tuo altare.

Noi siamo tuoi e tuoi vogliamo essere

e, per poter vivere a te più strettamente congiunti,

ecco che ognuno di noi oggi spontaneamente

si consacra al tuo Sacratissimo Cuore.

Molti purtroppo non ti conobbero mai,

molti, disprezzando i tuoi comandamenti, ti ripudiarono.

O benignissimo Gesù,

abbi misericordia degli uni e degli altri,

e attira tutti al tuo Cuore Santissimo.

O Signore, sii il Re non solo dei fedeli

che non si allontanarono mai da te,

ma anche dei figli prodighi che ti abbandonarono;

fa' che questi quanto prima

ritornino alla tua casa paterna.

Sii il Re di coloro che vivono nell'inganno dell'errore

o per discordia da te separati;

richiamali al porto della verità e all'unità della fede,

affinché in breve si faccia

un solo ovile sotto un solo pastore.

Elargisci, o Signore, incolumità sicura alla tua Chiesa,

elargisci a tutti i popoli la tranquillità dell'ordine;

fa' che da un capo all'altro della terra

risuoni quest'unica voce: sia lode a quel Cuore Divino

da cui venne la nostra salvezza;

a lui si canti Gloria ed Onore nei secoli. Amen.

BENEDIZIONE EUCARISTICA

CANTO: Tantum ergo

Tantum ergo Sacramentum

veneremur cernui:

et anticuum documentum

novo cedat ritui:

praestet fides supplementum sensuum

defectui.

Genitóri, Genitóque

laus et jubilátio,

salus, hónor, virtus quoque sit et

benedíctio:

procedénti ad utróque

cómpar sit laudátio. Amen.

Adoriamo il sacramento
che Dio Padre ci donò.
Nuovo patto, nuovo rito
nella fede si compì.
Al mistero è fondamento
la parola di Gesù.

Gloria al Padre onnipotente,
gloria al Figlio redentore,
lode grande, sommo onore,
all'eterna Carità.
Gloria immensa, eterno amore
alla santa Trinità. Amen.

C – Hai dato loro il Pane disceso dal cielo.

T – Che porta in sé ogni dolcezza.

C – Preghiamo.

Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo,
nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento
e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

*Il Sacerdote dà la benedizione con il Santissimo Sacramento, poi con tutto il popolo
acclama :*

Dio sia benedetto.
Benedetto il suo santo nome.
Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero uomo.
Benedetto il nome di Gesù.
Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione.
Benedetta la sua Gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto per la reposizione: Davanti al Re (oppure uno adatto conosciuto dalla comunità)

Davanti al Re,
ci inchiniamo insiem
per adorarlo
con tutto il cuor.

Verso di Lui
eleviamo insiem
canti di gloria
al nostro Re dei Re.



**Rete Mondiale di
Preghiera del Papa**

ARCIDIOCESI DI SALERNO CAMPAGNA ACERNO